

**Franco Bernabè e Massimo Gaggi**  
***Profeti, oligarchi e spie, Feltrinelli, Milano, 2023***

e

**Jan Eeckhout**  
***The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten  
the Future Work, Princeton University Press,  
Princeton (NJ), 2021***  
**(ed.it. *Il paradosso del profitto, FrancoAngeli,  
Milano, 2022*)**

Recensione a cura di Pier Maria Ferrando\*

### **Big Tech: la grande impresa del capitalismo digitale**

Elaborazioni teoriche e concettuali, esperienze aziendali, standard e normative in tema di criteri ESG e di reporting di sostenibilità sono stati sollecitati negli ultimi anni come risposta agli impatti economici, sociali ed ambientali negativi delle attività di imprese orientate al solo profitto. C'è però un caso in cui gli impatti delle imprese vanno ben oltre a questi ambiti, arrivando a minacciare economia e società, diritti e democrazia, in un intreccio inestricabile di profitto e di potere: quello delle *Bigh Tech*, protagoniste del capitalismo digitale. Ne possiamo contare sette: in ordine di capitalizzazione Apple, Microsoft, Alphabet (Google), Amazon, Nvidia, Tesla e Meta (Facebook, Instagram, Whatsapp), per una capitalizzazione complessiva a fine 2023 di 12.000 miliardi di dollari pari a 17 volte quella di tutte le società quotate a Piazza Affari.

Dal punto di vista della fisiologia aziendale le *Bigh Tech* sono grandi imprese riconducibili al fenomeno delle *Exponential Organization*, delineato da Francesco Derchi in un recente numero di *Impresa Progetto* (*Tales from the disruption world*, n.1/2022). Le *Exponential Organization* sono espressione della attuale fase di trasformazione della produzione e del consumo, dell'economia e della società, trainata e plasmata dalle nuove tecnologie digitali, fortemente *disruptive* e rapidamente evolutive; si fondano su queste nuove tecnologie e su nuovi modelli di *business*; la loro crescita non è più incrementale e locale ma esponenziale e globale; sono adatte ad operare nei contesti volatili, incerti, complessi e poco decifrabili, che

---

\* **Pier Maria Ferrando**, già Professore ordinario di Economia aziendale all'Università degli Studi di Genova, Direttore Scientifico di *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management*.

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

sono al tempo stesso esito e determinante dell'innovazione *disruptive* generata da queste tecnologie.

Due libri di recente pubblicazione concorrono invece a sollecitare la nostra attenzione sulle *Big Tech* in quanto minaccia per l'economia, la società e la democrazia.

Franco Bernabè (manager di lungo corso: da ENI a Telecom ad Acciaierie d'Italia) e Massimo Gaggi (editorialista del Corriere della Sera basato negli USA), hanno cofirmato *Profeti, oligarchi e spie* (Feltrinelli, 2023). Il loro libro racconta come "la promessa di una società più aperta, informata e consapevole, e dunque più democratica, realizzata grazie alla tecnologia sia stata tradita. La scelta di non regolamentarne per lungo tempo lo sviluppo, garantendo l'immunità per gli abusi, ha prodotto una concentrazione di potere e di ricchezza che ha messo in crisi il delicato sistema di controllo ed equilibri che caratterizza la democrazia e ha aperto la strada a forme subdole di supervisione e condizionamento sociale." (p.13)

Jan Eeckhout (economista belga, oggi alla Pompeu Fabra di Barcellona dopo essere stato all'Università della Pennsylvania, allo University College di Londra, all'Università di Princeton ed alla New York University) ha invece dato alle stampe *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work* (tradizione italiana: *Il paradosso del profitto, come un ristretto gruppo di aziende minaccia il futuro del lavoro*, FrancoAngeli, 2022). Il suo libro spiega che "stiamo vivendo in un'epoca di 'grande progresso', ma che "i benefici di questo progresso sono distribuiti in modo diseguale. Dal 1980 in poi una minoranza si è impadronita di tutti i benefici di questo progresso, mentre la maggioranza non ne ha tratto alcun vantaggio. Possiamo ricostruire una chiara catena di eventi, che inizia dall'enorme potere di mercato conquistato da alcune imprese dominanti" e finisce "al ristagno dei salari, crea disparità distributive estreme, intralcia la mobilità sociale e frena il dinamismo dell'economia". (p.305)

Quando e come nascono le *Big Tech*, in quale contesto di idee e di politiche hanno potuto crescere e sviluppare il loro potere (Bernabè e Gaggi)? Quali sono i meccanismi che hanno permesso loro di acquisire, difendere ed accrescere il proprio potere di mercato (Eeckhout)? Sono domande complementari, come complementari sono le risposte che gli Autori ci propongono mettendo a fuoco le condizioni che hanno permesso l'affermazione delle *Big Tech*, la curvatura impressa dalle nuove tecnologie digitali al fenomeno della grande impresa, le relazioni tra grandi imprese digitali, economia e società.

Leggendo questi libri è difficile sfuggire a due assonanze.

La prima riguarda il tema schumpeteriano dell'innovazione e dei suoi effetti di distruzione/creazione di valore, che viene riproposto in un nuovo orizzonte tecnologico dall'inarrestabile ed imprevedibile sviluppo delle nuove tecnologie digitali, dell'Intelligenza Artificiale (IA), dell'IA generativa. All'ottimismo di chi vi vede i potenziali di risposta ai problemi dell'oggi e del domani si contrappone la prudenza di chi teme i pericoli della spersonalizzazione e dell'asservimento a logiche e a poteri incontrollabili.

La seconda riguarda il tema dell'oligopolio, dei processi di concentrazione e delle barriere all'entrata dal cui livello e sormontabilità Sylos Labini aveva fatto dipendere,

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023  
e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*, FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

in epoca industriale, il configurarsi delle forme di mercato; tema che le *Big Tech*, poche grandi imprese rapidamente affermatesi sulla scena globale cavalcando l'onda delle tecnologie digitali, hanno rivisitato in chiave post-industriale. Ne sono risultate organizzazioni dominanti capaci di plasmare l'economia e la società, di condizionare modelli di vita e consenso, fino a mettere a rischio la democrazia.

## L'(ir)resistibile ascesa delle Big Tech

Bernabè e Gaggi ci propongono in un percorso di circa 300 pagine, dettagliatamente documentate e articolate in una Introduzione, 13 Capitoli ed una Conclusione, la storia tutta americana (ma dalle implicazioni globali e richiamando qua e là le storie parallele di Europa e Cina) di come si sia passati dall'utopia libertaria che aveva animato i primi passi delle tecnologie digitali nella California degli anni '80 agli incubi distopici suscitati da tecnologie ed organizzazioni in grado di condizionare le più diverse dimensioni della nostra vita.

Gli eroi negativi di questa storia, che replicano ad un secolo di distanza quella dei *robber baron* della Seconda Rivoluzione Industriale, sono gli *startupper* di Silicon Valley diventati voraci finanziari (come Bezos, Mark Zuckerberg, Elon Musk), ma poi anche i cattivi maestri di un *antitrust* diventato permissivo (come Milton Friedman e Robert Bork) e gli uomini di governo democratici dimentichi della tradizione roosveltiana ed ammalati dalle sirene della rivoluzione digitale e del mercato (come Bill Clinton, Al Gore e Barak Obama).

Nei primi capitoli vengono ricostruite le traiettorie della rivoluzione digitale:

- le politiche dell'innovazione praticate negli USA attraverso il modello di cooperazione tra governo, scienza e industria sperimentato durante la Seconda guerra mondiale a partire dalle idee di Vannevar Bush, e che ha visto nel dopoguerra la produzione ed il trasferimento al sistema produttivo di un enorme flusso di innovazioni;
- la *governance* della rete, in origine sviluppata nell'ambito del Dipartimento della Difesa USA e poi esternalizzata ma rimasta permanentemente in bilico tra i tentativi di controllo del governo USA e le spinte per organizzare a livello internazionale un sistema di tipo *multistakeholder*;
- il superamento negli USA della tradizione *antitrust* ispirata a Louis Brandeis ed allo *Sherman Act* a vantaggio dell'idea, tipica della Scuola di Chicago, della tutela del consumatore più che della concorrenza con la conseguente accettazione anche di posizioni monopolistiche;
- la scommessa del governo americano sulla nascita di imprese capaci di utilizzare le nuove tecnologie digitali, nella convinzione che ciò avrebbe concorso a promuovere una nuova fase di sviluppo, rinunciando a regolamentarle e garantendo loro ogni sorta di immunità.

Le parti successive del libro presentano un'ampia disamina dei molteplici impatti che la rivoluzione digitale ha esercitato sulla società e sui comportamenti umani agendo sui processi di apprendimento e di socializzazione, facendo leva sull'informazione, sulla formazione della conoscenza, sulla manipolazione

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

dell'opinione pubblica e della politica, trasformando il lavoro, la qualità del lavoro ed i livelli di occupazione, cambiando i termini dell'*intelligence*, delle politiche di sicurezza e della guerra.

Ma soprattutto, in ordine all'affermazione delle *Bigh Tech*, Bernabè e Gaggia mettono in evidenza come ben lungi dall'essere l'effetto di puri meccanismi di mercato o di logiche dirigistiche quella delle tecnologie digitali e delle *Bigh Tech* è una storia in cui finanziamenti pubblici all'innovazione diretti e indiretti (attraverso apparati e agenzie militari), provvedimenti legislativi, immunità fiscali e normative inizialmente intesi ad aprire spazi di mercato a nuovi operatori mettendoli al riparo dai vecchi colossi delle TLC si siano risolti, in assenza di politiche di regolazione e di protezione della concorrenza, in rapidi processi di concentrazione industriale.

Negli anni '80 del secolo scorso negli USA i vecchi *incumbent* del settore delle TLC frenavano, per non mettere in discussione i propri modelli di *business*, la diffusione di innovazioni emergenti in tema di semiconduttori, fibre ottiche, informatica, sviluppo di reti informatiche. Già nel 1982 un provvedimento *antitrust* aveva determinato una riorganizzazione di AT&T che controllava il settore telefonico, ma è nel 1996 con l'amministrazione Clinton ed il *Telecommunications Act* che interviene una modificazione radicale di questo assetto. Vengono separati i servizi di telecomunicazione tradizionali, assoggettati ad una serie di vincoli e sottoposti a condizioni tariffarie per loro penalizzanti ma di favore per l'emergere di nuovi tipi di operatori, ed i servizi di informazione che vengono invece totalmente deregolamentati. Con una serie di provvedimenti legislativi volti a promuovere lo sviluppo della rete nel corso degli anni '90 si assicurano finanziamenti ed esenzioni fiscali, si concede protezione per le violazioni del *copyright*, si rendono gli operatori non perseguibili per i contenuti immessi nelle piattaforme digitali. Si creano così le condizioni per congegnare un *business model* basato sulla raccolta e sull'utilizzo di dati personali attraverso operazioni di *micro targeting* e *micro marketing*, che presto vengono esportate dal business alla politica. Tutte queste immunità mettono le ali ad un *Far West* di imprese che nascono, a volte sopravvivono e a volte spariscono; ma alcune di esse conoscono una crescita esplosiva e diventano i nuovi protagonisti di un capitalismo digitale dal potere pervasivo, invasivo, vischioso, ai limiti della incontrollabilità.

È stato scoperto il Vaso di Pandora: si cercavano innovazione e libertà attraverso il mercato, si sono favoriti potere e controllo. "La diffusione del digitale è stata guidata da una spinta utopica che vedeva nella tecnologia lo strumento per esaltare il potenziale dell'individuo, per dargli totale libertà e controllo su se stesso e sull'ambiente che lo circonda" ma "Come tutte le utopie anche quella digitale ha..., generato mostri" (p.282).

Rispetto agli interrogativi emergenti il libro richiama le sfide ma non fornisce risposte.

La rivoluzione digitale si è manifestata in un clima di "acritica euforia" per la sua rapidità ed il suo potenziale di cambiamento; i governi hanno scelto di "non mettere regole", la loro unica preoccupazione" è stata quella di incentivare la costruzione di infrastrutture che garantissero una sempre maggiore ampiezza di banda trasmissiva per sfruttare la crescita esponenziale della potenza di calcolo disponibile". È mancata

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

“una riflessione approfondita sulle implicazioni politiche e sociali della trasformazione tecnologica e sugli strumenti di tutela della popolazione da effetti indesiderati dell’uso della tecnologia”. (pp.279-280).

“La sfida che hanno davanti a sé, oggi, i paesi democratici, è quella di garantire che la diffusione delle tecnologie serva a un ordinato progresso della società, assicurando il funzionamento del sistema di contrappesi che ha fin qui consentito di garantire un’evoluzione equilibrata del sistema democratico soprattutto in Occidente” (p.283): un auspicio dal sapore “buonista” più che una concreta agenda operativa.

### **I “fossati” che difendono le Bigh Tech**

Il libro di Eeckhaus è altrettanto corposo ed articolato: altre 300 pagine ed altri 12 capitoli suddivisi in 3 Parti, con una Introduzione ed un Epilogo, con molte analisi ed informazioni di carattere tecnico-economico.

Il ragionamento di Eeckhout si basa sulla constatazione del manifestarsi nel sistema economico USA (ma non solo USA), a partire dagli anni '80 del secolo scorso ed in rapporto all'introduzione ed alla diffusione delle nuove tecnologie, di alcuni cambiamenti strutturali di grande rilevanza. Si tratta della modifica a vantaggio della quota del capitale e a danno della quota del lavoro della ripartizione storicamente consolidata del reddito nazionale, dell'aumento nella generalità dei settori produttivi del potere di mercato delle imprese, dell'aumento del loro livello medio di redditività.

La diffusione del potere di mercato nella generalità dei settori produttivi avrebbe poi determinato un sistematico e strutturale trasferimento di ricchezza dai salari ai profitti, realizzato oltre a tutto attraverso meccanismi tali da rendere gli effetti di arricchimento/impoverimento selettivi e fortemente impattanti sugli assetti economici e sociali, con rilevanti fenomeni di polarizzazione: tra imprese ad alta e bassa redditività, tra lavoratori ad alto e a basso salario, tra chi si presenta sul mercato del lavoro con maggiore e minore livello di studi e di qualificazione. In particolare, il potere di mercato delle imprese più grandi e tecnologicamente più avanzate implica l'utilizzo di lavoro più ricco in grado di alimentarne i vantaggi competitivi mentre il lavoro povero, esecutivo, routinario (pulizie, manutenzione, assistenza clienti, *help desk*) tende ad essere esternalizzato per ottenere gli stessi servizi a costi più bassi.

Tutto ciò premesso Eeckhout si chiede quali siano da un lato le cause e dall'altro le conseguenze dell'aumento del potere di mercato, considerato come la chiave di lettura fondamentale di questi processi.

Per quanto riguarda le cause, Eeckhout richiama l'immagine proposta da Warren Buffet dell'impresa vincente vista come un castello medievale non solo robusto ma difeso da un largo fossato, meglio se popolato da coccodrilli, grazie al quale tenere alla larga i nemici. I fossati (le barriere all'entrata) che proteggono le imprese vincenti assicurando loro potere di mercato sono oggi rappresentati dall'elevato livello degli investimenti di carattere immateriale necessari per competere nei *business* legati alle nuove tecnologie (in marketing per promuovere l'immagine aziendale e congegnare nuovi prodotti per nuovi bisogni, in R&S per fare innovazione, in capitale umano per remunerare i manager e le risorse umane più qualificate). Queste imprese poi



Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

rafforzano la loro posizione sia attraverso fusioni ed acquisizioni, grazie alle quali catturare *Start Up* promettenti per incorporarne le tecnologie o eliminare potenziali concorrenti, sia attraverso la crescita organica perseguita attraverso una continua azione innovativa. Esse inoltre tendono ad operare a livello globale, espandendosi rapidamente grazie alla dematerializzazione dei beni e dei servizi, all'uso di piattaforme di *e-commerce*, alla possibilità di gestire e controllare a distanza unità operative (progettazione, produzione, vendita) disperse geograficamente.

Si genera così un effetto *winner takes all* che permette ai vincitori di occupare rapidamente ogni spazio di mercato.

Il potere di mercato delle imprese vincenti sconta poi economie di scala che Eeckhout riconduce:

- al livello dell'offerta, derivando dai rendimenti crescenti legati alla dimensione della produzione e delle reti logistiche ed amplificate dalle nuove capacità di elaborazione dei dati e dai sistemi di IA;
- al livello della domanda, derivando dalle politiche di marca finalizzate alla fidelizzazione dei clienti, amplificate dalla flessibilità ed efficacia delle piattaforme *on-line* e dalle tecniche di *microtargeting* che permettono offerte di prodotto e di prezzo più mirate;
- al livello dell'apprendimento, derivando dalla raccolta dei dati necessari per alimentare algoritmi e *machine learning*.

Quanto alle conseguenze del loro potere di mercato Eeckhout osserva che grazie a queste economie di scala le imprese vincenti godono di più vantaggiosi livelli di costo, con la possibilità di praticare prezzi di esclusione o di eliminazione tenendo lontana o eliminando la concorrenza. Si tratta peraltro di prezzi che assicurano il conseguimento di extra-profitti, il che secondo Eeckhout determina una catena di effetti: essi infatti comprimono la domanda, e quindi la produzione, e quindi il fabbisogno di lavoro, e quindi l'occupazione, e quindi di nuovo la domanda, rispetto ai livelli che sarebbero invece resi possibili da prezzi moderati dall'operare della concorrenza. E se la presenza di tale potere di mercato è condizione diffusa nei diversi settori produttivi ne risulta complessivamente compressa la dinamica dell'economia a danno dell'occupazione e della sua remunerazione, al solo vantaggio dei detentori di capitale e del lavoro ricco.

Il cuore del ragionamento di Eeckhout riguarda dunque il ruolo del potere di mercato nel condizionare le prospettive dell'economia: se l'innovazione genera potere di mercato e l'emergere di imprese dominanti, il progresso tecnologico si risolve in benefici per i proprietari del capitale e per il personale più qualificato, mentre vengono penalizzati la domanda, la produzione, l'occupazione, i salari del lavoro marginale.

Per contrastare questa tendenza senza compromettere l'innovazione e lo sviluppo occorrerebbe quindi contrastare il potere di mercato assicurando adeguati livelli di concorrenza. Ma come regolare il mercato? Come contrastare la formazione di posizioni dominanti che trovano origine negli investimenti necessari per garantire l'innovazione ed il progresso tecnico?

Dopo aver richiamato anche lui il dibattito USA sulle politiche *antitrust*, da Brandeis a Bork, Eeckhout suggerisce:

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

- 
- di potenziare le strutture e le procedure *antitrust* in modo da controllare ed impedire acquisizioni e fusioni motivate dalla ricerca di potere di mercato e non dell'efficienza;
  - di limitare l'uso esclusivo dei dati che alimentano *machine learning* ed Intelligenza Artificiale, assicurando un compenso per chi li ha raccolti e promuovendo concorrenza nella produzione dei servizi;
  - di assicurare l'interoperabilità delle piattaforme digitali, garantendo così al tempo stesso concorrenza ed economie di scala.

### **Sfide difficili. Risposte (ancora) non pervenute**

I problemi messi a fuoco dalle analisi di Bernabè e Gaggi e di Eeckhout non sono pochi e non sono da poco. D'altra parte non è da oggi che è venuto meno il clima di acritica accettazione delle tecnologie digitali, dell'IA e dell'uso che ne fanno le *Bigh Tech*, come strumenti grazie ai quali trovare risposta ai più diversi problemi e bisogni.

Diversi scricchiolii –episodi ricorrenti di abuso di posizione dominante, di concorrenza sleale, di utilizzo improprio dei dati, di evasione o elusione fiscale - hanno contribuito ad incrinare l'immagine e a compromettere la fiducia nelle tecnologie e nel capitalismo digitali. Ad esemplificazione della varietà dei problemi e senza alcuna pretesa di completezza o esaustività si possono ricordare, a partire dalla sanzione comminata dall'UE a Microsoft (2004) su iniziativa dell'allora Commissario alla concorrenza Mario Monti, alcuni segnali dello stato dei rapporti tra le *Bigh Tech* e la società civile:

- le rivelazioni di Edward Snowden a proposito delle attività di sorveglianza svolte dagli USA anche nei confronti di governi amici (2013);
- la testimonianza di Mark Zuckerberg al Senato USA circa l'uso scorretto dei dati di Facebook (2018);
- il caso *Cambridge Analytica* ed i condizionamenti della campagna presidenziale del 2016 negli Usa (2018);
- gli interventi dell'Antitrust e dell'Amministrazione USA contro Google per accordi (con Apple) di limitazione della concorrenza e violazioni di diritti di brevetto (2023);
- la causa miliardaria intentata dal *New York Times* ad *OpenAI* per violazione di diritto d'autore in rapporto all'uso indiscriminato di testi attinti dalle sue pubblicazioni per "allenare" *ChaptGPT* (2023);
- la vertenza dell'UE nei confronti di Apple recentemente riaperta (2023) per agevolazioni fiscali concesse dall'Irlanda;
- l'accordo tra dell'Agenzia delle Entrate italiana e *Booking.com* per il pagamento di tasse evase e la causa della Procura della Repubblica di Milano verso Airbnb, per tasse non pagate (2023).

I libri di Bernabè e Gaggia e di Eeckhout colgono dunque problemi reali ed attuali; essi tuttavia, mentre sono esaurienti e persuasivi nel delineare tanto le condizioni della formazione e del successo delle *Bigh Tech* quanto le sfide che le tecnologie ed il capitalismo digitale pongono all'economia ed alla società, quando si tratta di

Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

individuare le possibili risposte si limitano ad esprimere auspici o a suggerire interventi importanti ma parziali.

Eppure si tratta di sfide cruciali per il futuro della nostra civiltà, che investono temi come il lavoro (quanto e quale), la diffusione di una (dis)informazione polarizzata e distorta, l'assunzione di decisioni attraverso algoritmi spesso alimentati con dati viziati da pregiudizi, la sorveglianza ed il controllo sociale di massa, le applicazioni belliche, e che in definitiva mettono in gioco la padronanza dell'uomo sul proprio destino. E dunque, di fronte ad una dinamica tecnologica resa quanto mai imprevedibile ed aleatoria dalla evoluzione dell'IA e dell'IA generativa, ci si può abbandonare con serena fiducia alla capacità di autoregolazione ed al senso etico degli attori o ci si deve invece chiedere come regolare gli sviluppi della tecnologia ed orientarla verso finalità condivise di bene comune, senza comprometterne i potenziali innovativi?

In più per l'Europa si pone il problema di trovare un proprio percorso utile per evitare il rischio di ridursi al ruolo di mera consumatrice di tecnologie sviluppate altrove, dipendente dalle *Bigh Tech*, dai loro modelli di *business* e dalle logiche in essi incorporate, stretta in un quadro geopolitico che vede USA, Russia e Cina attenti a posizionarsi ognuno con i propri modelli. Mentre Russia e Cina tendono a fare dell'IA un'arma, in un caso al servizio di rinnovate ambizioni imperiali e nell'altro del controllo delle dinamiche sociali, e gli USA cercano di superare una fase di frammentazione normativa con l'*Executive Order* sull'IA di Joe Biden (2023) che delinea una strategia di utilizzo responsabile dell'IA a beneficio del pubblico e della sicurezza nazionale, salvaguardando però il primato americano, l'Europa sembra essersi candidata ad un importante ruolo di *front runner* sul fronte della protezione dei diritti e dei valori fondamentali.

Dopo il *Digital Market Act* formulato per combattere gli abusi di mercato e regolamentare le posizioni dominanti sui mercati digitali ed il *Digital Services Act* finalizzato al controllo dei contenuti delle piattaforme digitali, in vigore rispettivamente da maggio e da agosto 2023, l'UE ha definito a fine 2023 l'*Artificial Intelligence Act*, che dovrà essere approvato nel 2024 entro la fine della legislatura europea per entrare progressivamente in vigore nei successivi due anni. L'AI Act mira a regolamentare l'uso e lo sviluppo dell'IA ed a fronteggiarne i possibili effetti negativi sulla società identificando alcune categorie di rischio e stabilendo regole e standard per garantire sicurezza, trasparenza e responsabilità.

Tuttavia limitare la risposta alle sfide della tecnologia e del capitalismo digitale al piano dei diritti e dei valori, per quanto importante, rischia di essere riduttivo.

Più in generale, le risposte legate alla normativa ed alle azioni *antitrust* hanno un carattere sostanzialmente reattivo, e rischiano di risolversi in una defatigante rincorsa ad innovazioni e dinamiche dalle origini e dalle traiettorie spesso difficilmente controllabili. Le norme devono svolgere un ineludibile compito di controllo di aspetti non accettabili delle nuove tecnologie e possono giocare un ruolo utile nell'indirizzarne direzione e contenuti. Esse però rischiano di essere continuamente sopravanzate dall'evoluzione di tecnologie che corrono sempre più velocemente. Le azioni *antitrust*, rispetto alle quali possono certamente essere utili i suggerimenti di Eeckhout relativamente all'esigenza di rafforzarne le strutture e di



Pier Maria Ferrando, recensione

Franco Bernabè e Massimo Gaggi, *Profeti, oligarchi e spie*, Feltrinelli, Milano, 2023

e

Jan Eeckhout, *The Profit Paradox. How Thriving Firms Threaten the Future Work*,

Princeton University Press, Princeton (NJ), 2021 (ed.it. *Il paradosso del profitto*,

FrancoAngeli, Milano, 2022)

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

---

orientarle decisamente pro-mercato, alla limitazione dell'uso esclusivo dei dati ed alla accessibilità delle piattaforme digitali secondo principi di *open source*, interoperabilità e *privacy* rischiano comunque di risultare lente, dai risultati incerti e dalla praticabilità faticosa.

Andrebbe invece valutato da parte pubblica ed a livello necessariamente europeo un diverso tipo di risposta, di carattere proattivo, assumendo come quadro di riferimento i temi del rapporto tra tecnologia e capitalismo digitale e modello di sviluppo, delle finalità dell'innovazione rispetto ai bisogni ed alle sfide dell'oggi e del domani, della sua funzionalità rispetto ad uno sviluppo inclusivo e sostenibile, delle sue implicazioni per l'occupazione ed il lavoro, le relazioni sociali e la democrazia.

Il dibattito corrente suggerisce possibili frammenti di una tale risposta (si vedano per esempio M. Florio, *La privatizzazione della conoscenza*, Laterza, 2021 e diversi interventi di F. Bria, De Biase, G. Finocchiaro e O. Pollicino, su *Il Sole 24 Ore* e su *Repubblica*):

- intensificare gli investimenti in ricerca, innovazione, infrastrutture pubbliche digitali;
- indirizzare strategicamente sussidi, appalti, finanziamenti pubblici;
- creare una agenzia pubblica, aperta a *partnership* con soggetti privati, dotata di autonomia manageriale e finanziaria, con caratteri di infrastruttura di ricerca e di impresa pubblica, per sviluppare progetti su temi come per esempio *supercomputing*, IA, *cybersecurity*, formazione, in settori chiave come per esempio la mobilità intelligente, lo sviluppo urbano, l'assistenza sanitaria, la partecipazione civica, l'istruzione e la cultura;
- affidare a questa o ad altra agenzia il compito di monitorare l'evoluzione delle nuove tecnologie, dell'IA, dell'IA generativa per individuare tempestivamente i rischi emergenti e pilotarne rapidamente la regolazione;
- concepire sistemi di Intelligenza Artificiale da gestire come beni comuni digitali;
- promuovere e diffondere appropriati standard etici.

Tali frammenti andrebbero sviluppati con determinazione e messi coerentemente a sistema per promuovere soluzioni tecnologiche aperte, sovrane ed indipendenti, alternative a quelle delle *Bigh Tech* o capaci di coprire campi ed esigenze al di fuori dei loro interessi, per superare l'alternativa tra dirigismo e autoregolamentazione attraverso una autonoma capacità di dialogo e di cooperazione tra pubblico e privato, assicurando un impegno costante verso trasparenza, responsabilità democratica e supervisione pubblica, perseguendo l'innovazione al servizio del bene comune.